

nuovo contratto. Di certo lo sapevano i suoi tifosi, quelli che lui ha fatto piangere quel giorno di fine maggio non solo allo stadio ma in tutta Italia davanti alla tv.

La biografia di Nedved, però, non parla solo di calcio, racconta di una vita affrontata correndo tra la Cecoslovacchia, la Rivoluzione che ha posto fine ai regimi comunisti, i campi di tutta Europa fino ad arrivare alla conquista del Pallone d'Oro, il premio più ambito da tutti i calciatori. In mezzo a tutto questo ci sono i campi in terra battuta di Skalná dove è cresciuto (Cheb è solo la sua città natale) e dove tutto è cominciato: l'Europeo del 1996 in Inghilterra che lo ha rivelato al mondo del calcio (91 presenze e 18 gol nella Nazionale della Repubblica Ceca), la Lazio, la Juventus, 3 campionati e 1 coppa nazionale vinte in patria con Dukla Praga e Sparta Praga, 3 scudetti (+ 2...), 2 Coppe Italia, 4 Supercoppe di Lega, 1 Coppa delle Coppe, 1 Supercoppa europea vinte giocando in Italia, svariati riconoscimenti in patria e all'estero.

La storia del Nedved calciatore è già nota a molti, quella dell'uomo Pavel non a tanti ed è proprio l'aspetto più interessante della sua biografia, a partire dalla scelta di chiamare i figli con il suo nome e con quello della moglie così, anche quando loro due non ci saranno più, al mondo ci saranno ancora un Pavel e una Ivana che si vogliono bene. Pavel che, mentre il mondo cambia, cresce sereno in un paesino al confine con la Germania dominato dalla natura ma anche dalle torrette di guardia, dove ogni tanto qualcuno spariva senza che lui ne capisse ancora il motivo. Pavel che scende in piazza per quella che passerà alla storia come la Rivoluzione di Velluto, che soffre per la separazione tra Cechia e Slovacchia e che si emoziona incontrando Vaclav Havel (ultimo presidente della Cecoslovacchia e primo della Repubblica Ceca), Papa Giovanni Paolo II, ma anche la Regina Elisabetta a Wembley immediatamente prima della storica, per lui e per il suo giovane Paese, finale degli Europei del 1996. Pavel che ama divertirsi, e che addirittura qualche volta alza il gomito, con le persone che da sempre lo circondano, come il suo amico Tomas e l'inseparabile Ivana, e non è freddo e diffidente come si è portati a pensare giudicandolo superficialmente.

PAVEL NEDVED

La mia vita normale

Add Editore, 2010

pp. 176, euro 16,00

Gatti da leggere

DI FEDERICO MUSSANO



Nei secoli il gatto ha voluto farsi notare sui testi letterari, tra le pagine di poesie e di favole: scrittori e pittori (Baudelaire, Picasso e tanti altri) hanno celebrato il fascino felino nelle proprie opere artistiche. L'attrazione provata da molti poeti per il gatto si è sovente concentrata su un particolare: il magnetismo emanato dalle pupille feline, gli «occhi belli misto d'agata e metallo»

di Baudelaire o i «baleni fosforescenti» descritti da Paul Ver-

laine nei *Poemi saturnini* densi di paralleli e rimandi analogici tra la gatta e la *femme fatale* (e infatti quattro, e non due, sono i baleni). E dire che si parla (si parla e si scrive con dovizia di particolari nelle oltre duecento pagine del libro *Gatti di biblioteca*) di un animale che forse si è salvato dal diluvio universale per puro miracolo: se l'arca di Noè fu miracolosa e provvidenziale per tanti animali, ancora di più lo fu per il gatto, la cui presenza a bordo è ben poco documentata (il libro mostra un'eccellente riproduzione dell'antica miniatura di Pierre Le Mangeur per la *Bible Historiale* in cui il gatto c'è, ma il bestiario biblico, nella sua versione ufficiale, esclude il gatto).

Baudelaire, Verlaine, Le Mangeur: sì, i riferimenti alla cultura e alle arti francesi occupano un ampio spazio nel volume (del resto l'autrice è Michèle Sacquin, conservatore capo alla Bibliothèque Nationale de France) ma non mancano citazioni e commenti su opere di altri paesi europei, dell'Africa (i doverosi riconoscimenti agli Egizi di quattro o cinquemila anni fa con le successive descrizioni di Erodoto) e dell'Oriente, come ben si può vedere passando dalla copertina ai risguardi, ovvero da So Shiseki a Utagawa Hiroshige. Tra i paesi europei non manca l'Italia grazie a Carlo Lorenzini e al romanzo *Pinocchio* con il famoso gatto abbinato all'altrettanto celebre volpe. Gatto come Tibert e Volpe come Renart, volendo rintracciare (come fa Michèle Sacquin) gli antenati dei personaggi collodiani nel *Roman de Renart* del XII-XIII secolo.

Risulta anche affascinante la concatenazione di libri e personaggi felini che, rintracciata la remota origine in testi sanscriti di circa due millenni fa, prosegue con traduzioni in persiano e adattamenti in arabo fino a giungere alle favole popolate di gatti (e donnole e conigli e topi) di La Fontaine.

Testi letterari, poesie, favole: tutti campi in cui il gatto ha voluto farsi notare e rendersi protagonista, ma c'è dell'altro e Pierre Rosenberg (autore della prefazione e celebratore dei felini del Louvre ne *Il Gatto nell'Arte* del 1987) lo rileva scrivendo che «è più difficile misurare la passione per i gatti nei pittori che negli scrittori». A cavallo tra Settecento e Ottocento ci fu il "Raffaello dei gatti", lo svizzero Gottfried Mind, e circa un secolo fa terminava la sua esistenza un altro svizzero che rese il gatto protagonista delle arti visive, T.A. Steinlen. Sono tuttavia Picasso ed Édouard Manet i pittori che più frequentemente possiamo incontrare sulle antologie di pittura trattando di gatti in litografia o acquaforte. Rosenberg osserva anche che «i pittori dipingono in fretta, ma i gatti sono ancora più rapidi» ma è probabile che altrettanta rapidità la mostri il lettore del libro della Sacquin a leggere pagine che scorrono piacevoli tra balzi felini e veloci escursioni, improntate ad esotismi di tempi e di luoghi.

MICHÈLE SACQUIN

Gatti di biblioteca

Officina Libraria, 2010

pp. 208, euro 25,00